

La necessità di una legge italiana sul trust

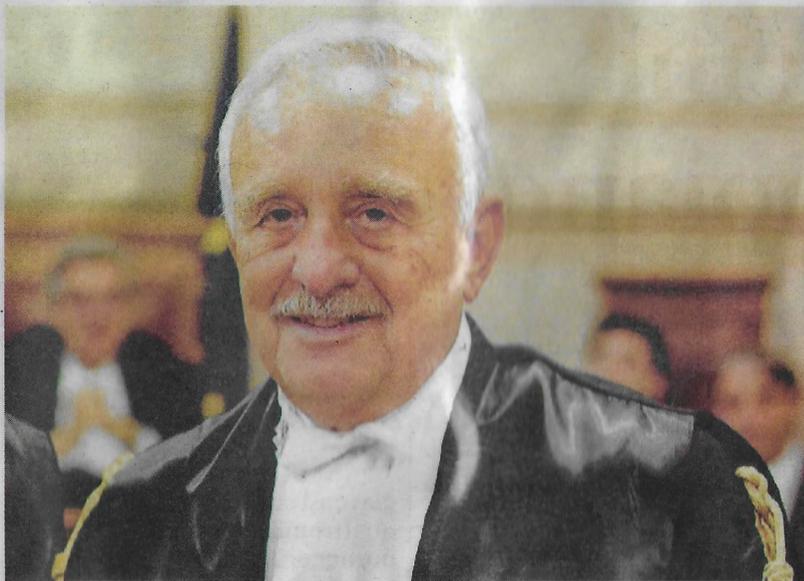
Uno strumento giuridico che sta spopolando nel mondo per la sua flessibilità e utilità in un ampio spettro di situazioni, e per il quale andrebbe fatto un passo in più nel nostro Paese. Stiamo parlando del trust, istituto mutuato dai sistemi di common law e che ricorre quando un soggetto (denominato "disponente" o in lingua originale "settlor") sottopone dei beni (mobili, immobili o diritti), sotto il controllo di un altro soggetto (trustee) nell'interesse di un beneficiario o di un fine specifico. Il parere è del professor Maurizio Lupoi, avvocato, professore emerito di sistemi giuridici comparati presso l'Università di Genova, presidente dell'associazione Il trust in Italia e ritenuto il massimo esperto italiano in materia. Il professor Lupoi porta avanti da decenni un'opera di studio sul trust, che in Italia, anche grazie al suo contributo dottrinale, trova riscontro nell'istituto del trust interno, ovvero quello per cui i soggetti coinvolti e i beni che ne sono oggetto sono collocati in

Italia, ma la legge è necessariamente straniera, cioè di uno dei numerosi Stati che prevedono l'istituto del trust. Ne deriva una situazione di arretratezza del nostro ordinamento, ma come vedremo, anche una opportunità per divenire attrattivi in tal senso, magari prendendo esempio dai nostri vicini svizzeri, i quali già da oltre sei mesi hanno reso noto il progetto di una propria legge sul trust.

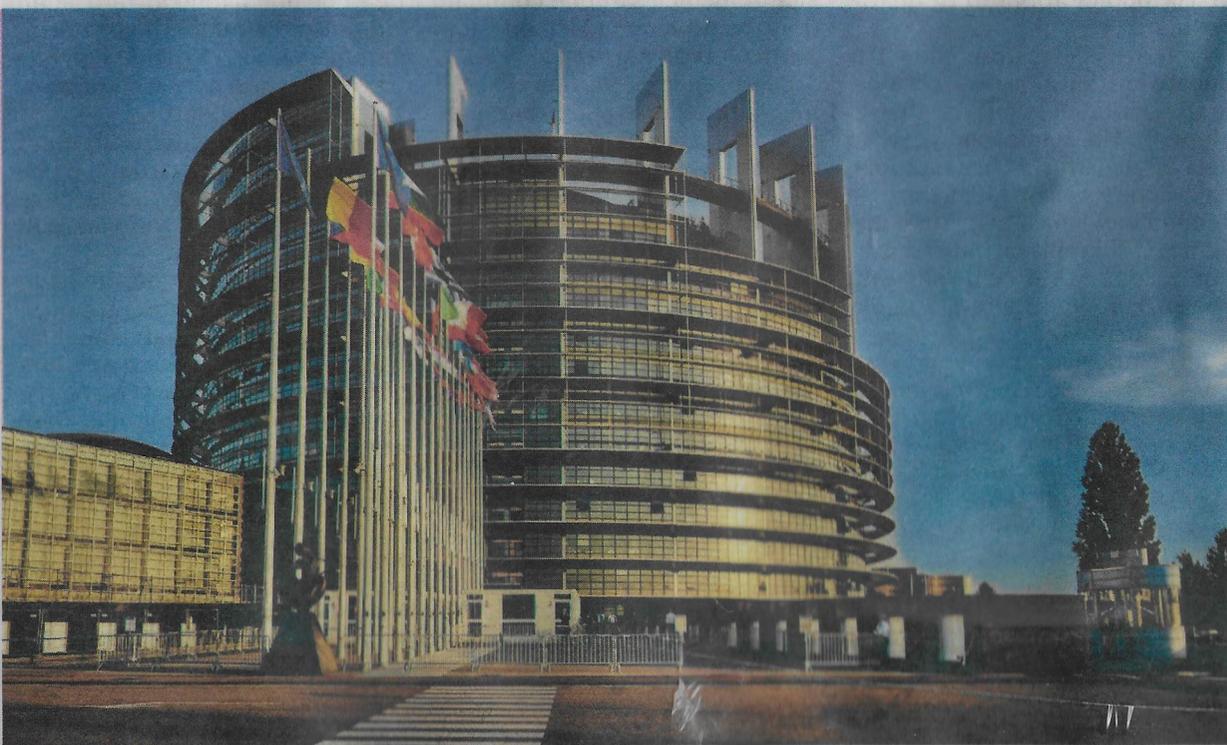
CRITICITÀ E PROSPETTIVE

"Oggi qualunque trust istituito in Italia è soggetto a leggi straniere, quasi sempre scritte in inglese, e già questo costituisce un problema serio data la natura altamente tecnica del linguaggio in cui questa disciplina è trattata", spiega il professor Lupoi, il quale sottolinea anche come le fonti normative utilizzate "facciano riferimento tradizioni giuridiche e valori diversi da quelli prevalenti nella nostra società".

Già queste considerazioni mettono luce la necessità di una disciplina italiana sui



MAURIZIO LUPOI



trust, oggetto peraltro dal disegno di legge presentato in Senato nel 2019 da Alessandra Riccardi in tema di affidamento fiduciario. Un tentativo questo di legiferare con cognizione di causa, e non di "scimmiettare il trust per come viene concepito in Inghilterra - spiega Maurizio Lupoi -, cosa che invece tende ad avvenire a causa di un problema di incomprensione frutto dell'ignoranza. Basti pensare ai tanti articoli di dottrina giuridica, anche di importanti giuristi italiani, che fino a qualche anno fa erano radicalmente contrari al trust, ma sulla base di argomentazioni che non citavano fonti straniere evidentemente perché non conosciute.

Questi autori hanno preteso di intuire il trust, ma questo va studiato in quanto appartenente ad un'altra cultura, basata su concetti e istituti differenti dai nostri e su una evoluzione storica plurisecolare". È

**Una disciplina interna
permetterebbe di non
doversi più basare su una
normativa straniera**

giunta da ultimo la sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea che ha dichiarato la nullità della direttiva comunitaria in forza della quale tutti gli stati dell'Unione debbono istituire registri liberamente accessibili che palesino a vantaggio di chi un trust è istituito; la direttiva era stata una reazione spropositata dinanzi a un dato giuridico non abbastanza conosciuto. L'Italia ha già tradotto questa direttiva in un decreto ministeriale e ora dovrà adeguarsi. L'appello è, dunque, quello di capire cos'è il trust, a cosa serve e quali sono i vantaggi (i beni del trust costituiscono un patrimonio separato e non possono essere aggrediti né dai creditori del trustee né da quelli del disponente o del beneficiario) che lo hanno visto affermarsi in tutto il mondo, "per cercare di tradurlo in legge italiana, e avere un negozio giuridico di diritto civile basato sui nostri concetti chiave e che sia competitivo con i trust anglosassoni", conclude Lupoi.

D'altronde è questa la direzione presa dal legislatore elvetico, consapevole che la fama della Svizzera, legata alla cultura della correttezza e della fiducia, porrebbero un trust svizzero in concorrenza con Londra, Lussemburgo e Singapore e certamente attrarrebbero clientela italiana.